

Tancredi

(Tancredi Parmeggiani)

(Feltre, 1927 — Roma, 1964)

Tancredi è stato, negli anni Cinquanta e nei primi anni Sessanta, uno dei maggiori artisti italiani capaci di trovare una strada di assoluta personalità nella vasta produzione della koiné informale. La sua pittura si è sempre nutrita dei valori luminosi di una gamma di colori timbrici e chiari, irradiatisi sulla tela come in uno spazio curvo in continua propagazione, senza confini.

A proposito di Venezia, 1958 fa parte di una serie di lavori dipinti in un biennio di piena felicità creativa. Proprio quando l'artista sta per lasciare la sua città, sembra affiorare in lui una necessità pungente di identificare in essa quella sensibilità del colore che abita da sempre le sue tele e che da sempre si lega alla tradizione pittorica della città. Ma in esse c'è anche la regola architettonica del disegno rinascimentale, lo schema proporzionale aureo di cerchi, semicerchi e rettangoli decorativi delle architetture veneziane di Pietro Lombardo e del Longhena.

Bene ha saputo raccontare quella sensibilità venata di affiorante nostalgia Marisa Dalai Emiliani laddove scrive: "non la città delle pietre corrose, la città storica delle calli, dei palazzi e dei musei, ma una città d'aria e d'acqua, di riflessi e di correnti, di luci, di foschie e di trasparenze che, per un prodigio di lirica trasmutazione, si depositano su supporti di grande dimensione— carte, ancora una volta, o lisce superfici di compensato— dilavati dal colore a tempera. È come se tutta la sapienza tecnica maturata negli anni precedenti trovasse il suo punto più alto di decantazione; in particolare, sembrano riaffiorare esperienze lontane come quella delle composizioni interamente modulate sui toni diafani e solo sui bianchi" (M. Dalai Emiliani, *Tancredi: i dipinti e gli scritti*, Allemandi, Torino, 1996).

Da quel bianco, divenuto abbacinante, emergono i collage di fiori e le volatili campiture di opere come *Diario paesano, 1961* e come gli altri lavori delle serie a cui appartiene: *Fiori dipinti da me e da altri*. Qui il colore si libra nello spazio, in pennellate veloci e trasparenti, di una velocità rapinosa sorta forse a contatto con le esperienze dell'espressionismo nordico che in quegli anni, passati in Svezia, studia con attenzione. Tanto libero si fa il gesto pittorico, che accoglie nella sua atmosfera la realtà eterodossa di fiori in tessuto ricamato. Il loro disporsi sulla superficie non contraddice la composizione spaziale, anzi si dispone in piena armonia come uno dei tanti schermi di colore che Tancredi sospende a diverse profondità dello spazio pittorico. (EV)